SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

n. 20

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 3 al 9 aprile 1984)

INDICE

CALICE: Sullo stato della pratica di pensione per causa di servizio del signor Musto Domenico di Rapolla (Potenza) (469) (risp. SPADOLINI, *ministro della difesa*) *Pag.* 272

CANETTI: Sugli intendimenti del Governo in merito alla gestione del Casinò di Sanremo (Imperia), a seguito del *blitz* antimafia compiuto recentemente in quattro case da gioco (286) (risp. SCALFARO, *ministro dell'interno*) 272

COLOMBO Vittorino (V.): Per l'adozione di provvedimenti volti a garantire il funzionamento della direzione provinciale del Tesoro di Verona (509) (risp. GORIA, *ministro del tesoro*) 273

FOSCHI: Per il riesame degli elementi che hanno contribuito a determinare l'orientamento degli organismi comunitari ad escludere l'Appennino emiliano-romagnolo dai programmi integrati mediterranei (630) (risp. PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*) 274

GHERBEZ: Sull'opportunità di procedere all'assunzione di 1.270 vigili del fuoco risultati idonei al concorso del 1982 e attualmente utilizzati in casi di emergenza (476) (risp. SCALFARO, *ministro dell'interno*) 275

GIANOTTI: Sullo stato delle circa 200.000 pratiche per invalidi di guerra non ancora definite (511) (risp. GORIA, *ministro del tesoro*) 275

Per un chiarimento relativo alla legge sul parziale indennizzo agli ex deportati nei campi di concentramento in Germania (716) (risp. GORIA, *ministro del tesoro*) 278

GUARASCIO, PINGITORE: Per un intervento volto ad evitare che le domande-denunce dei produttori per richiedere l'aiuto alla produzione dell'olio d'oliva per la campagna 1983-84 siano redatte in carta da bollo (428) (risp. PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*) *Pag.* 279

IANNONE ed altri: Sull'opportunità di una revisione della dichiarazione di «zone umide» per i territori dei laghi di Lesina e Varano (Foggia) (425) (risp. PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*) 280

MITROTTI: Sui provvedimenti che si intendono assumere per garantire al Centro nazionale radio-PT di Roma la presenza di un direttore titolare con il possesso dei titoli richiesti per ricoprire tale incarico (552) (risp. GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 280

ORCIARI: Sull'opportunità di disporre un finanziamento per i lavori di riparazione della chiesa della Madonna delle Grazie a Senigallia (Ancona) (393) (risp. GULLOTTI, *ministro dei beni culturali e ambientali*) 281

PAGANI Maurizio: Sui motivi per i quali sono stati chiusi due passaggi a livello, lungo la ferrovia Vignale-Domodossola, in località Legro (Novara) (471) (risp. SIGNORILE, *ministro dei trasporti*) 282

PETRARA: Sull'opportunità di revocare la decisione dell'Ufficio movimento delle Ferrovie dello Stato di Bari di disabilitare dal 1° luglio 1984 la stazione di Gravina di Puglia al traffico merci con vagoni (600) (risp. SIGNORILE, *ministro dei trasporti*) 283

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300) — 4

RIGGIO: Sull'opportunità di contenere le importazioni di prodotti agricoli e zootecnici (406) (risp. PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*) *Pag.* 283

ROMEI Roberto ed altri: Per la riformulazione del disegno di legge relativo alla ristrutturazione dell'ENCC (187) (risp. DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 284

SAPORITO: Sull'opportunità di esaminare la possibilità di ridurre il sovrapprezzo termico sui consumi di energia elettrica per le aziende operanti nel settore della sfarinazione e del commercio della paglia e dei foraggi (625) (risp. ALTISSIMO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 285

SCAMARCIO: Per un invito al commissario di Governo a decidere la sospensione della legge approvata dalla Regione Puglia con la quale viene imposto un balzello del 5 per cento sul bollo auto (524) (risposta ROMITA, *ministro senza portafoglio per gli affari regionali*) 286

SEGA, VECCHI: Sulle escavazioni abusive poste in atto dall'impresa EMS nell'isola Rossi, che insiste nel mezzo dell'alveo del Po di Goro, in comune di Ariano Polesine (Rovigo) (330) (risp. GULLOTTI, *ministro dei beni culturali e ambientali*) 287

SEGA ed altri: Sui ventilati licenziamenti alla « Ryz 80 » di Badia Polesine (Rovigo) (57) (risp. ALTISSIMO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 287

CALICE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione per causa di servizio del signor Musto Domenico, nato il 14 settembre 1953 a Rapolla (Potenza), in congedo dal 4 settembre 1975, che dalla commissione medica dell'Ospedale militare di Bari, il 27 agosto 1981, ha avuto il riconoscimento clinico della causa di servizio.

(4 - 00469)

(24 gennaio 1984)

RISPOSTA. — Il fascicolo pensionistico relativo al sergente in congedo Musto Domenico, nato a Rapolla (Potenza) il 14 settembre 1953, venne inviato, in data 19 dicembre 1981, al Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie, ai fini della pronuncia dell'occorrente parere in ordine alla dipendenza, o meno, da causa di servizio dell'infermità « gastroduodenite » da cui è affetto l'interessato.

A seguito di richiesta formulata dal predetto Comitato, si è provveduto a trasmettere al medesimo, in data 28 gennaio ultimo scorso, una ulteriore documentazione ad integrazione di quella fornitagli a suo tempo.

Il Ministro della difesa
SPADOLINI

(5 aprile 1984)

CANETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali sono gli intendimenti del Ministro in merito alla gestione del Casinò di Sanremo (Imperia), alla luce del recente *blitz* antimafia compiuto in quattro case da gioco e che ha visto finire in carcere, tra gli altri, Michele Merlo, presidente e azionista della « Sit Sanremo », società aggiudicataria della gestione del Casinò (in attesa del benestare del Ministro), e Marco Tullio Brighina, pure azionista della « Sit Sanremo ».

Ricordando come già in passato il Ministro fosse stato informato da una delegazione parlamentare delle scorrettezze commesse dall'Amministrazione comunale di Sanremo, in merito alla pratica della gestione del Casinò, l'interrogante chiede se non ritenga opportuno:

a) respingere la scelta compiuta dall'Amministrazione comunale di Sanremo di affidare, a trattativa privata, la gestione della casa da gioco alla s.p.a. « Sit Sanremo »;

b) non accettare la decisione del Consiglio comunale di Sanremo di affidare alla Giunta municipale la gestione del Casinò sino al 31 dicembre 1983;

c) nominare un commissario con il compito di gestire il Casinò per sei mesi, periodo nel quale possono essere definiti tutti gli atti necessari a costituire, da parte del comune di Sanremo e dei comuni sede di

azienda di soggiorno della provincia di Imperia, una società per azioni a capitale pubblico, avente lo scopo di gestire la casa da gioco di Sanremo, atta a garantire maggiormente di quella privata dagli inquinamenti mafiosi.

(4 - 00286)

(15 novembre 1983)

RISPOSTA. — In ordine a quanto richiesto dalla signoria vostra onorevole si richiamano le dichiarazioni rese, a nome del Governo, dal sottosegretario onorevole Ciaffi nel corso del dibattito sulla situazione delle case da gioco di Sanremo e di Campione d'Italia, che ha avuto luogo, davanti alla Assemblea della Camera dei deputati, il 5 dicembre 1983.

Si soggiunge che con decreto del 7 dicembre 1983 veniva nominato dal prefetto di Imperia un commissario con il compito di condurre la gestione del Casinò municipale di Sanremo.

In seguito, peraltro, alla decadenza del Consiglio municipale della cittadina ligure, verificatasi per le dimissioni di oltre la metà dei consiglieri assegnati a quel collegio, il prefetto di Imperia, con altro decreto del 15 gennaio 1984, ha nominato un commissario per la temporanea gestione del comune, conferendogli anche i compiti connessi con la conduzione della casa da gioco.

Il Ministro dell'interno
SCALFARO

(3 aprile 1984)

COLOMBO Vittorino (V.). — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui versa la Direzione provinciale del tesoro di Verona, ove prestano attualmente servizio 47 unità lavorative, in luogo delle 96 previste in organico, ciò che, ovviamente, si traduce in gravissime difficoltà nel far fronte al crescente carico di lavoro costituito in larga misura dall'amministrazione di circa 9.000 stipendi del personale statale e quasi 37.000 pensioni del personale in quiescenza delle diverse amministrazioni ed enti e pensioni di guerra.

È comprensibile, pertanto, come ogni nuovo adempimento disposto da sopravvenute disposizioni legislative si traduca in ritardi, in accumulo di arretrati e nella impossibilità di soddisfare tempestivamente le legittime aspettative degli interessati.

Il personale in servizio è venuto progressivamente diminuendo di numero dal 1978 ad oggi e la Direzione provinciale citata non ha usufruito nemmeno dell'assegnazione di personale in forza della legge sull'occupazione giovanile in quanto in quel periodo operavano temporaneamente presso di essa 10 unità lavorative dipendenti dal Ministero della difesa, successivamente ritornate a quella Amministrazione.

Si fa presente, altresì, che dal novembre del 1982 la Direzione di Verona ha dovuto assumere in carico l'amministrazione di circa 600 partite relative al personale docente e non docente della nuova Università di Verona e per farvi fronte è stata costretta a usufruire di due impiegati provvisori distaccati dal Consorzio universitario di Verona. Inoltre, il Provveditorato agli studi ha dovuto comandare provvisoriamente presso la Direzione provinciale del tesoro una impiegata per i pagamenti su circa 2.500 ruoli del personale della scuola provvisoriamente retribuito dall'Amministrazione scolastica.

L'interrogante desidera conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare dinanzi ad una tale situazione, di cui i precedenti sommari accenni bastano, benchè incompleti, a sottolineare la gravità.

(4 - 00509)

(26 gennaio 1984)

RISPOSTA. — Si fa presente che lo stato di disagio della Direzione provinciale del tesoro di Verona è comune a tutte le altre Direzioni provinciali del tesoro, la cui dotazione di personale si è ridotta, al 1° gennaio 1984, di 1.919 elementi, pari al 28 per cento dell'organico fissato, dalla legge 12 agosto 1962, n. 1290, in 6.717 unità.

In proposito è da porre in evidenza che le Direzioni provinciali del tesoro, in quan-

to uffici ordinatori della spesa, da alcuni anni sono costantemente interessate all'applicazione di una molteplicità di provvedimenti legislativi intervenuti, con rapida successione, a modificare la disciplina giuridica ed il trattamento economico dei dipendenti statali in attività di servizio ed in quiescenza, nonchè dei pensionati di guerra.

Inoltre, negli ultimi anni si è dovuta registrare una dilatazione dei compiti affidati alle predette Direzioni provinciali a causa della continua espansione della spesa pubblica e della devoluzione di sempre nuove competenze, per effetto di un costante fenomeno di decentramento operato da leggi e provvedimenti riguardanti il settore del pubblico impiego che, peraltro, non hanno previsto l'adeguamento degli organici degli uffici stessi alle sopravvenute necessità.

Questa Amministrazione, per risolvere tale critica situazione, aveva predisposto nella passata legislatura un disegno di legge concernente: « Semplificazione e snellimento delle procedure in materia di stipendi, pensioni ed altri assegni; riorganizzazione delle Direzioni provinciali del tesoro e istituzione della Direzione generale dei servizi periferici del tesoro; adeguamento degli organici della ragioneria generale dello Stato », peraltro decaduto per l'anticipato scioglimento del Parlamento.

Tale disegno di legge, nuovamente riproposto ed attualmente all'esame del Parlamento (atto Senato n. 310), oltre a conferire al Governo delega per semplificare i procedimenti della spesa statale, la liquidazione delle pensioni ed altri assegni, nonchè per adeguare la normativa sulla contabilità pubblica all'evoluzione tecnologica, prevede anche:

un aumento della dotazione organica del personale delle Direzioni provinciali del tesoro;

la nomina degli idonei dei concorsi pubblici banditi, successivamente al 1° gennaio 1979, per le qualifiche iniziali dei ruoli delle Direzioni provinciali del tesoro;

la possibilità di indire concorsi su basi regionali.

Si soggiunge infine che, presso la Direzione provinciale del tesoro di Verona, il cui organico attuale è di 52 unità, sono stati assunti, ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, dodici giovani, di cui cinque sono stati recentemente inquadrati nelle ex carriere di concetto ed esecutiva del personale periferico di questa Amministrazione, avendo superato gli esami di idoneità per l'immissione in ruolo.

Il Ministro del tesoro
GORIA

(4 aprile 1984)

FOSCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Constatato il negativo orientamento degli organismi della CEE in ordine alla esclusione del crinale appenninico della regione Emilia-Romagna dai futuri finanziamenti per i programmi integrati mediterranei;

considerati i gravi problemi occupazionali ed economici che si creerebbero nei comuni collinari e montani interessati, dove esistono numerose cooperative di lavoratori forestali;

tenuto conto, altresì, del grave degrado idrogeologico ed ambientale per il particolare stato di dissesto in cui versa l'Appennino emiliano-romagnolo,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ritenga di chiedere un riesame oggettivo degli elementi che hanno contribuito a determinare l'orientamento degli organismi comunitari di escludere l'Appennino emiliano-romagnolo dai PIM, allo scopo di riproporre per quelle zone i futuri finanziamenti, specie per le aree interne più svantaggiate.

(4 - 00630)

(17 febbraio 1984)

RISPOSTA. — Il problema relativo all'inserimento della dorsale appenninica della regione Emilia-Romagna nel campo di applicazione dei programmi mediterranei integrati è stato già sollevato in seno al gruppo *ad hoc* del Consiglio CEE, che sta esami-

nando la specifica proposta presentata dalla Commissione nel luglio 1983.

La definitiva approvazione della richiesta italiana resta legata al generale consenso che dovrà essere espresso, al momento opportuno, in sede di Consiglio dei ministri.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
PANDOLFI

(5 aprile 1984)

GHERBEZ, FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che attualmente 1.270 vigili del fuoco discontinui risultano idonei, pur non rientrando tra i vincitori del concorso a 1.500 posti per vigili permanenti bandito nel luglio 1982;

che essi vengono richiamati nel Corpo nazionale in servizio temporaneo normalmente soltanto 20 giorni all'anno, e precisamente nei periodi di carenza degli organici e nei casi di emergenza;

che in varie sedi sono stati fatti ampi apprezzamenti per l'espletamento encomiabile dei compiti affidati anche al personale discontinuo, che non ha mancato di dimostrare doti di professionalità ed esperienza analoghe a quelle dei colleghi permanenti;

che molto frequentemente viene lamentata in varie sedi l'insufficienza numerica degli organici permanenti,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Ministero intende procedere, ed entro quali termini, all'assunzione dei 1.270 idonei discontinui, il che consentirebbe un'immediata, anche se parziale, sanatoria dell'attuale carenza all'interno dell'importante servizio preposto al pubblico soccorso;

in caso negativo, come intende provvedere, ed entro quali termini, alla copertura di tutti i posti vacanti in organico ed alla piena efficienza dei servizi.

(4 - 00476)

(24 gennaio 1984)

RISPOSTA. — La questione indicata dalla signoria vostra onorevole è da tempo seguita con attenzione da questo Ministero che, per conseguire un'adeguata soluzione, ha predisposto uno schema di disegno di legge che prevede, in deroga alle norme vigenti, la copertura dei posti vacanti nel 1982 e di quelli resisi successivamente disponibili, nel Corpo dei vigili del fuoco, mediante l'assunzione di 1.270 nuove unità da individuare tra gli idonei del concorso espletato in attuazione dell'articolo 2, terzo comma, della legge 4 marzo 1982, n. 66.

Il provvedimento, che recepisce, del resto, gli impegni formalmente assunti dal Governo nel corso delle trattative per la stipulazione dell'accordo nazionale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, è stato approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 16 marzo scorso ed è intitolato « Nulla-osta provvisorio per le attività soggette ai controlli di prevenzione incendi, modifica agli articoli 2 e 3 della legge 4 marzo 1982, n. 66, e norme integrative dell'ordinamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco ».

Il Ministro dell'interno
SCALFARO

(4 aprile 1984)

GIANOTTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere a quale punto siano le circa 200.000 pratiche per invalidi di guerra giacenti e come si intenda rispondere alle legittime sollecitazioni degli interessati e delle associazioni che li rappresentano.

(4 - 00511)

(26 gennaio 1984)

RISPOSTA. — Al riguardo giova, in via preliminare, operare una distinzione tra pratiche per le quali la Direzione generale delle pensioni di guerra ha già adottato un provvedimento contro il quale è stato presentato ricorso giurisdizionale davanti alla Corte dei conti e pratiche che ancora non sono state prese in esame ovvero da definire.

Le pratiche oggetto di impugnativa dinanzi alla Corte dei conti ammontano, secondo notizie assunte nelle vie brevi, ad ol-

tre 200.000; in ordine alle stesse dovrà pronunciarsi la suddetta Magistratura.

Per quanto concerne l'attività della Direzione generale delle pensioni di guerra, si precisa che il numero delle partite di pensioni di guerra in pagamento, allo stato attuale, è di 775.000, ripartite in 361.220 pensioni dirette ed in 413.780 pensioni indirette e di riversibilità. Ovviamente tale numero complessivo è soggetto a variazione, sia per estinzione, relativamente alle pensioni dirette, sia per aumento delle pensioni indirette per estinzione di quelle dirette o per estinzione delle medesime pensioni indirette, sia — e ciò vale per l'una e l'altra categoria di pensioni — per la concessione di nuove pensioni in accoglimento di ricorsi gerarchici e di ricorsi giurisdizionali da parte della Corte dei conti.

Il numero complessivo delle partite di pensioni di guerra, pari, come accennato, a 775.000, pur cospicuo in sè, comporta, in realtà, un lavoro effettivo equivalente a quello risultante dall'applicazione di un moltiplicatore non inferiore a tre.

Infatti, un lavoro ripetitivo si è verificato — e si verifica — ogni volta che le varie leggi succedutesi nel tempo hanno riaperto i termini per la presentazione delle domande di pensioni, oppure hanno disposto miglioramenti economici e normativi, oppure tutte insieme queste agevolazioni. Ciò ha comportato, ogni volta, un riesame di tutte le pratiche di pensione, con gli evidenti riflessi, sol che si pensi che dal 1945 ad oggi sono stati emanati nel settore pensionistico di guerra ben 82 provvedimenti legislativi. Opportunamente, quindi, l'articolo 127 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, ha disposto che le domande di pensioni per fatti verificatisi anteriormente non potessero essere presentate oltre il termine del 1° febbraio 1981.

Così pure la facoltà, prevista dalle norme vigenti, riconosciuta ai titolari di pensioni dirette, di presentare domanda di aggravamento fino a tre volte per la stessa infermità (ciò potrebbe ripetersi per ogni singola infermità dello stesso soggetto) e, trascorso un decennio dall'ultima domanda presentata, di produrre una quarta istanza per ottenere il passaggio da una categoria di pensione ad un'altra più favorevole, dà ugualmente luogo ad una ricorrente trattazione delle partite di pensione.

È poi da tener presente che ogni pensione riconosciuta ai collaterali, come ora è previsto dalla legge, può comportare la divisione della pensione tra vari collaterali ed il riaccorpamento nei superstiti della pensione stessa, mano a mano che venga a cessare il diritto di uno dei collaterali alla propria quota.

Non ultima, come causa di moltiplicazione del lavoro, è da considerare l'ampia attività contenziosa cui dà luogo la notevole mole dei ricorsi gerarchici e dei ricorsi giurisdizionali alla Corte dei conti, presentati dagli interessati che si ritengono lesi da un provvedimento negativo, rispettivamente, in numero di 32.000 ed in numero di circa 225.000, alla data del 30 settembre 1981.

Inoltre, alcune sentenze della Corte costituzionale, come quelle numero 36 e 37 del 20-25 luglio 1975, dichiarando la illegittimità costituzionale delle norme concernenti taluni requisiti cui era subordinata la concessione del diritto alla pensione indiretta di guerra ai collaterali comunque inabili al lavoro, hanno avuto come conseguenza la presentazione o la ripresentazione delle relative domande, che dal 1976 in poi sono state circa 100.000. Di conseguenza, nel testo unico n. 915 del 1978 è stato recepito il precetto contenuto nelle surriferite sentenze della Corte costituzionale, secondo il quale lo stato di inabilità si ritiene presunto al compimento del 65° anno di età, per cui ora possono presentare istanza per conseguire il beneficio pensionistico quegli orfani e quei collaterali di caduti in guerra che compiono man mano il 65° anno di età.

Dopo questa breve premessa di carattere generale, si ritiene che possa costituire valida prova del costante impegno dell'Amministrazione l'allegato prospetto relativo alla situazione delle pratiche di pensioni di guerra e il lavoro svolto fino al 31 dicembre 1983.

Ufficio	Pratiche da definire al 1° gennaio 1983	Pratiche successivamente pervenute	Totale	Pratiche definite	Pratiche istruite in attesa di risposta dagli interessati o da enti vari	Pratiche da definire o da istruire al 31 dicembre 1983
Commissioni mediche periferiche di guerra	10.467	25.281	35.748	27.024	—	8.724
Commissione medica superiore	4.412	17.342	21.754	16.833	—	4.921
Direzione generale:						
pensioni dirette (aggravamenti, rivalutazioni, miglioramenti tabellari ed economici, eccetera) . . .	36.257	15.399	51.656	23.170	27.773	713
pensioni indirette . . .	65.155	38.227	103.382	33.189	38.897	31.296
ricorsi gerarchici . . .	5.097	11.402	16.499	9.822	6.375	302
Comitato di liquidazione pensioni di guerra:						
approvazione di provvedimenti di definizione di pensioni predisposti dalla Direzione generale	5.860	56.523	62.383	54.081	2.611	5.691
pareri sui ricorsi gerarchici	28.274	9.263	37.537	35.112	1.064	821
Corte dei conti (ricorsi giurisdizionali)	189.319					200.000

Dall'esame del prospetto possono trarsi le seguenti brevi considerazioni:

a) la sostanziale correntezza realizzata nella definizione delle pratiche di pensioni dirette, in quanto l'arretrato di 713 pratiche può essere eliminato in un mese, mentre per le 27.773 pratiche istruite si è in attesa di risposta da parte degli interessati o di enti vari;

b) un certo arretrato, malgrado il lavoro compiuto, nel settore delle pensioni indirette di 31.296: tuttavia anche questo arretrato può essere eliminato in pochi mesi, pur provvedendo contemporaneamente alla definizione delle altre pratiche istruite, man mano che perverranno le risposte alle istruttorie fatte;

c) la correntezza dell'istruttoria dei ricorsi gerarchici, istruiti dalla Direzione generale e poi trasmessi per il parere al Comitato di liquidazione prima di sottoporre alla firma del signor Ministro il relativo decreto di definizione, atteso che le 302 pratiche arretrate e le 6.375 pratiche istruite non danno preoccupazione per il loro celere smaltimento;

d) la sostanziale correntezza del lavoro del Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra per quanto riguarda l'approvazione dei provvedimenti emessi dal direttore generale e l'eliminazione dell'arretrato dei ricorsi gerarchici, da 35.112 a 821;

e) la notevole riduzione dell'arretrato della Commissione medica superiore e del-

le 18 Commissioni mediche periferiche, da 57.502 a 13.645 pratiche.

I dati illustrati nel prospetto non esauriscono la complessa attività della Direzione generale delle pensioni di guerra, la quale richiede anche una massiccia azione di supporto, come quella a carattere generale per la risoluzione di questioni di massima, di orientamento e di direttive, come quella ingente del lavoro di archivio, e così via.

In conclusione, può dirsi che, smaltendo ulteriormente il già ridotto arretrato nel settore delle pensioni indirette, il problema dell'annoso ritardo nella definizione delle pensioni di guerra potrà considerarsi risolto, specialmente dopo la realizzazione del progetto, già approvato dal Provveditorato generale dello Stato, del nuovo « Sistema informativo per le pensioni di guerra » — SIPEG — il quale consentirà una trattazione moderna e sistematica delle pratiche di pensione di guerra con quella razionalità e sollecitudine da tutti auspicata.

Tale nuovo sistema informativo è impostato sui seguenti punti essenziali:

a) creazione di archivi elettronici con gli estremi di riferimento e di caratterizzazione di tutti i fascicoli esistenti in numero di circa 8 milioni;

b) estensione della rete di terminali interattivi in modo che tutti gli uffici interessati possano accedere alle informazioni esistenti;

c) definizione automatizzata delle pratiche di pensioni di guerra, sia dirette che indirette;

d) automazione, ai diversi livelli, del lavoro degli uffici, con produzione automatizzata di comunicazioni, richieste, trasmissioni ed aggiornamento diretto dei dati da parte degli utenti e di reperimento diretto da terminale delle informazioni necessarie (ad esempio per mettere in grado l'ufficio informazioni di dare notizie tempestive).

Giova peraltro precisare che l'*iter* procedurale di una pensione di guerra si conclude con l'invio degli atti di pagamento presso le Direzioni provinciali del tesoro, competenti secondo il luogo di residenza del pensionato, le quali, essendo oberate di lavoro e con un organico di personale carente, specialmente nelle province più grandi, effettuano il pagamento della pensione con un certo ritardo.

Si soggiunge infine che, per fornire notizie sullo stadio delle pratiche ai singoli cittadini ed ai parlamentari, con ordine di servizio n. 388 del 16 febbraio 1982, è stato ristrutturato l'Ufficio pubbliche relazioni, suddividendolo in due sezioni: Ufficio informazioni al pubblico e Ufficio per le risposte ai cittadini, agli enti ed agli onorevoli parlamentari. Detto Ufficio, per il periodo dal 18 febbraio 1982 al 31 dicembre 1983, ha fornito le seguenti risposte o informazioni ai richiedenti:

agli onorevoli parlamentari: risposte n. 33.771;

alle associazioni ed enti vari: risposte n. 9.687;

ai cittadini interessati: risposte numero 21.478;

totale risposte: n. 64.936.

Il Ministro del tesoro
GORIA

(4 aprile 1984)

GIANOTTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per avere ulteriori chiarimenti in merito alla legge sul parziale indennizzo agli ex deportati nei campi di concentramento in Germania rispetto a quelli forniti dalla risposta del sottosegretario, onorevole Ravaglia: questi, infatti, faceva esclusivamente riferimento alla legge n. 791 del 18 novembre 1980, mentre l'indennizzo in questione, che concerne anche gli ex internati, riguarda il decreto del Presidente della Repubblica n. 2043 del 6 ottobre 1963, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 16 del 21 gennaio 1964.

Si sollecita una risposta in quanto sono molti coloro i quali, avendo diritto a tale indennizzo, lo attendono da tempo e non sanno darsi spiegazione del silenzio del Governo e dell'inapplicazione di una legge.

(4 - 00716)

(19 marzo 1984)

RISPOSTA. — Si fa presente che, a seguito dell'accordo stipulato a Bonn il 2 giugno 1961 tra la Germania e l'Italia, il Governo federale tedesco concesse al nostro Paese la somma di 40 milioni di DM, pari, all'epoca, a circa lire 6.250.440.000, a titolo di indennità globale, da ripartire tra coloro che, in occasione dell'ultimo conflitto, erano stati deportati per ragioni di razza, fede o ideologia nei campi di concentramento nazionalsocialisti.

Con decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, n. 2043, cui la signoria vostra onorevole fa riferimento, furono stabiliti i criteri e le modalità per la concessione dell'indennizzo.

L'elenco nominativo degli aventi diritto all'indennizzo venne pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 30 del 22 maggio 1968 e le relative spettanze furono pagate dalla Banca nazionale del lavoro a mezzo di assegno postale esigibile nel luogo di residenza dei beneficiari.

Si informa inoltre la signoria vostra onorevole che la parte residua della somma suindicata è iscritta in apposito capitolo del bilancio del Ministero del tesoro per essere ripartita tra coloro che, per causa di forza maggiore, non hanno potuto presentare le istanze nei termini prescritti e tra quei cittadini le cui domande sono state accolte a seguito di impugnative.

Al riguardo si precisa che si è già provveduto all'emissione dei mandati di pagamento a favore di coloro che hanno ottenuto il riconoscimento del diritto al beneficio a seguito dell'esito positivo del gravame, nonchè a favore dei cittadini i quali, avendo presentato tardivamente la domanda, hanno potuto successivamente provare la causa di forza maggiore.

Gli elenchi nominativi di questi ultimi sono stati pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* n. 78 del 19 marzo 1981, e non risulta che contro tali elenchi siano stati prodotti ricorsi.

Si può pertanto affermare che l'intero problema dell'indennizzo in parola ha trovato soluzione, fatta eccezione per quelle pratiche — la cui entità è veramente esigua: sedici complessivamente — per le quali si è in attesa del prescritto parere del Consiglio di Stato in ordine al ricorso straordinario al Capo dello Stato, oppure si è reso necessario effettuare istruttoria supplementare ai fini della emissione del mandato di pagamento.

Il Ministro del tesoro
GORIA

(4 aprile 1984)

GUARASCIO, PINGITORE. — *Ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza della confusione e del disagio che si sono determinati tra gli olivicoltori in seguito alle disposizioni diramate, in contrasto col passato, dall'AIMA, secondo le quali le domande-denunce dei produttori per l'aiuto alla produzione dell'olio d'oliva per il 1983-84 debbono essere presentate in carta da bollo da lire 3.000.

Per sapere, inoltre, quali urgenti misure — considerato il tempo a disposizione — intendono adottare perchè sia riconfermata l'interpretazione delle vigenti leggi data per la campagna olearia 1982-83, secondo la quale l'obbligo del bollo è soltanto per le domande uniche presentate dalle unioni dei produttori all'AIMA, al fine di evitare che siano colpiti più di un milione di produttori olivicoli, già penalizzati dagli alti costi di produzione dell'olio d'oliva e dai gravi ritardi nelle liquidazioni dell'integrazione verificatisi nelle precedenti campagne olearie.

(4 - 00428)

(21 dicembre 1983)

RISPOSTA. — Si risponde per delega del Ministero del tesoro, facendo presente che la questione prospettata dalle signorie loro onorevoli deve ormai considerarsi superata a seguito dell'entrata in vigore della legge 27 febbraio 1984, n. 17, che ha convertito in legge, con modificazioni, il decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 746, recante disposizioni urgenti in materia di imposta sul valore aggiunto.

Detta legge, infatti, ha fra l'altro disposto l'esclusione dall'obbligo di assolvimento dell'imposta di bollo delle domande, de-

gli atti e della relativa documentazione per la concessione di aiuti comunitari e nazionali al settore agricolo.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
PANDOLFI

(5 aprile 1984)

IANNONE, CARMENO, DI CORATO, PETRARA, GUARASCIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che i laghi di Lesina e Varano, con l'ambiente circostante (nel quale si sono sviluppati anche insediamenti umani), costituiscono una realtà produttiva ed una grande, ulteriore potenzialità per attività agricole, turistiche, ittiche e venatorie;

che sono stati effettuati studi per un uso produttivo più avanzato e razionale;

che, comunque, una delimitazione radicale di dette zone o di parte rilevante di esse quali « riserve » o « zone umide » costituirebbe un grave pregiudizio per gli insediamenti umani e per le attività produttive dell'intera zona,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro non ritenga utile realizzare uno specifico intervento conoscitivo, utilizzando le strutture di ricerca esistenti nel luogo per interventi complessivi ed organici;

se non ritenga utile sospendere la relativa dichiarazione di « zone umide » dei luoghi indicati al fine di acquisire i pareri delle popolazioni locali e gli esiti delle ricerche;

se non intenda intervenire, quindi, con un progetto organico che unifichi le misure a vario titolo già prospettate con altre da definire, al fine di realizzare un intervento complessivo che dia garanzia di reddito, di lavoro e di occupazione, tuteli le popolazioni insediate nella zona e al contempo salvaguardi il rispetto della natura.

(4-00425)

(21 dicembre 1983)

RISPOSTA. — Il Ministero non ha in corso procedimenti per la dichiarazione di « zona umida di importanza internazionale » dei laghi di Lesina e di Varano ai sensi della Convenzione di Ramsar, dichiarazione che, in ogni caso, non pregiudicherebbe le attività produttive lecite della zona, ivi compresa un'attività venatoria controllata nelle aree non tutelate da altri strumenti.

Il Ministero sta, invece, predisponendo una indagine conoscitiva dell'ambiente, sia impegnando il laboratorio centrale di idrobiologia, organo tecnico del Ministero medesimo, sia chiedendo l'ausilio delle strutture di ricerca esistenti sul posto.

Sulla base delle risultanze che emergeranno da tale indagine, sarà possibile assumere le iniziative ritenute valide per la predisposizione di un piano organico di intervento che consenta l'unificazione delle varie misure già prospettate o da prospettare.

Comunque, il progetto organico più adatto ad assicurare un intervento complessivo tale da garantire lavoro e reddito alle popolazioni e, nel contempo, una gestione razionale delle risorse naturali sarebbe, a parere del Ministero, quello per la costituzione di un parco naturale comprendente i laghi e il promotorio del Gargano, come è stato già più volte proposto in varie sedi, con zonizzazione a diversi gradi protettivi.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
PANDOLFI

(5 aprile 1984)

MITROTTI. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e della marina mercantile.* — Premesso:

che sin dal 1981 il direttore del Centro nazionale radio-PT di Roma, per esigenze dell'amministrazione, veniva frequentemente « chiamato ad altri compiti » e, per tale mancata sua presenza presso il proprio ufficio, si verificavano deprecate situazioni oggetto anche di atti di sindacato ispettivo parlamentare;

che da circa due anni detto Centro radio nazionale è privo di direttore titolare ed è affidato ad un perito dirigente « coordinatore » non in possesso del titolo richiesto per ricoprire tale incarico (ingegnere gruppo A);

che si appalesano, con carattere continuativo, carenze di direttive e disfunzioni che investono il buon andamento dei servizi,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per assicurare al Centro un'adeguata direzione in grado di sanare le carenze lamentate.

(4 - 00552)

(7 febbraio 1984)

RISPOSTA. — Al riguardo si significa che la ben nota carenza di personale tecnico, a tutti i livelli, non ha consentito a tutt'oggi di poter applicare presso la stazione radio costiera PT di Roma un direttore con la qualifica prevista dall'assegno, ossia un vice dirigente di telecomunicazioni di 8ª categoria.

Un sensibile miglioramento è, tuttavia, previsto a seguito dell'espletamento del concorso per consigliere tecnico — attualmente in fase di avanzato svolgimento — che consentirà di procedere alla revisione dell'attuale distribuzione del personale ed all'assegnazione dei posti vacanti: in tale occasione potrà essere sanata anche la situazione della citata stazione radio PT con la designazione di un direttore in possesso dei prescritti requisiti.

Al presente stato delle cose, comunque, la reggenza del suddetto ufficio risulta affidata, in base alle vigenti disposizioni, all'unità di grado più elevato della stazione medesima (perito capo) che espleta anche mansioni di dirigente del reparto ricevente di Roma radio PT.

Non sembra, tuttavia, che siffatto assetto, peraltro temporaneo, abbia dato luogo a negative ripercussioni sul buon andamento del servizio, considerato anche che, per fronteggiare le difficoltà di maggior rilievo e gli stati di emergenza, la stazione radio costiera si avvale della collaborazione del locale circolo delle costruzioni PT.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
GAVA

(2 aprile 1984)

ORCIARI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — La monumentale chiesa della Madonna delle Grazie di Senigallia è stata completamente transennata all'interno per motivi di pubblica incolumità e probabilmente sarà chiusa. La pericolosità è data dal tetto che è ridotto in uno stato di tale precarietà, anche a causa di infiltrazioni di acqua piovana, che se non si interviene subito con apposito finanziamento può crollare.

È il caso di ricordare che nella chiesa, voluta dal duca Giovanni della Rovere e la cui costruzione è iniziata nel secolo XVI, sono collocati un capolavoro del Perugino ed altre opere d'arte, fra le quali il portale marmoreo di stile barocco eseguito nel 1654 ed il lavamani in pietra del '400.

Premesso quanto sopra, si chiede di conoscere quali siano gli intendimenti del Ministro in proposito ed altresì se, in collaborazione con la Regione Marche, che è a conoscenza della situazione, possa essere disposto un immediato finanziamento per provvedere ai lavori di riparazione della suddetta opera monumentale.

(4 - 00393)

(6 dicembre 1983)

RISPOSTA. — la chiesa della Madonna delle Grazie di Senigallia è stata oggetto di interventi di ordinaria manutenzione operati dalla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Ancona e dalla Soprintendenza per i beni artistici e storici di Urbino sino al 1974.

In seguito il monumento è stato costantemente seguito dal comune per opere relative alla manutenzione ordinaria, anche in considerazione dell'attività espositiva che lo stesso ente intendeva istituire in tale monumento.

Nello scorso settembre il sindaco del comune di Senigallia segnalava alla suddetta Soprintendenza lo stato di fatiscenza e pericolosità dell'immobile, evidenziando che si era provveduto al transennamento per interdire l'accesso alle zone interne ed esterne della chiesa, a protezione della pubblica incolumità.

Tale segnalazione perveniva però quando i programmi relativi agli interventi diretti erano stati predisposti dall'ufficio predetto, rendendo quindi impossibile il finanziamento dell'opera.

Successivamente veniva comunque eseguito apposito sopralluogo da parte dei tecnici della Soprintendenza per verificare lo stato di pericolosità segnalato.

Nel corso di tale sopralluogo sono state effettivamente riscontrate alcune lesioni di vecchia data ed alcuni segni di possibili movimenti di assestamento, quali la caduta di alcuni frammenti di pietra e mattoni sulla facciata principale, nonchè il distacco di alcuni coppi e parti lignee all'esterno della falda destra della copertura.

Le attuali lesioni del tetto non comportano tuttavia al momento uno stato di pericolosità per il capolavoro del Perugino, ivi conservato, in quanto esso si trova nell'area absidale e quindi lontano dalla zona attualmente transennata.

La zona interessata dalle lesioni è ugualmente distante dal portale marmoreo barocco.

Un intervento di risanamento e di restauro si rende tuttavia urgente in quanto la situazione attuale potrebbe aggravarsi in futuro.

Ciò premesso, si rende noto che recentemente la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Ancona ha approvato una perizia di 140 milioni di lire presentata dalla Regione Marche e redatta dal competente ufficio del Genio civile, ai sensi della legge n. 1010 del 12 aprile 1948 sul pronto intervento.

Con tale importo si provvederà alla sistemazione del tetto e alle opere di fissaggio delle parti in pietra della facciata.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali
GULLOTTI

(5 aprile 1984)

PAGANI Maurizio. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

in base a quali criteri e diritti si è proceduto lungo la ferrovia Vignale-Domodossola, in comune di Orta, frazione Legro, alla chiusura di due passaggi a livelli posti su strade comunali senza alcun preavviso a cittadini utenti ed autorità comunali, determinando in tal modo l'impraticabilità delle strade stesse e grave pregiudizio agli utenti;

per quale motivo non si è dato alcun riscontro ai numerosi telegrammi e lettere di protesta e di richiesta di chiarimenti inviati al compartimento di Torino;

quali provvedimenti il Ministero intende porre in essere per ovviare alla grave situazione creatasi.

(4 - 00471)

(24 gennaio 1984)

RISPOSTA. — I due passaggi a livello della linea Vignale-Domodossola, manovrati a distanza dalla stazione di Orta Miasino, risultano non più utilizzati dall'utenza stradale da lungo tempo. Ciò vale in particolare per il passaggio a livello ubicato al chilometro 42+889, tra l'altro non più dotato di massicciata stradale, che interessa un viottolo il quale, a causa della fitta vegetazione cresciuta, non presenta tracce di utilizzazione.

Per il passaggio a livello suindicato e per quello ubicato alla progressiva chilometrica 41+812, l'Azienda delle ferrovie dello Stato, nel 1982, ha provveduto — in via provvisoria — a bloccarne in chiusura le barriere, consegnando al competente capostazione le chiavi dei lucchetti onde consentire la riapertura dei due passaggi a livello in caso di richiesta.

Il predetto provvedimento è stato adottato per poter verificare la possibilità di modificare l'attuale regime di esercizio, attuando l'apertura a richiesta anzichè la chiusura ad orario, con conseguente aumento del livello di sicurezza.

A tutt'oggi, però, non risulta siano state avanzate alla stazione stessa richieste di apertura dei passaggi a livello dopo il provvedimento succitato.

In relazione alla accertata non utilizzazione di tali attraversamenti a raso e allo scopo di evitare notevoli false spese per il ripristino della manovra di chiusura da inserire nel nuovo sistema di esercizio (controllo

centralizzato del traffico) in corso di realizzazione da parte della direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato di Torino, sono in corso contatti con gli enti locali per meglio definire la problematica sollevata per gli attraversamenti in oggetto, onde individuare i necessari provvedimenti da adottare.

Il Ministro dei trasporti
SIGNORILE

(4 aprile 1984)

PETRARA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che, con delibera n. 16 del 3 febbraio 1984, il Consiglio comunale di Gravina in Puglia ha espresso un voto avverso la decisione dell'Ufficio movimento delle Ferrovie dello Stato di Bari di disabilitare entro giugno 1984 la stazione di Gravina al traffico merci con vagoni;

che la notizia ha suscitato le proteste dei commercianti, degli operatori economici e delle piccole e medie industrie, tra cui la Idrosud, operanti nella zona e nell'area limitrofa di Matera, in quanto con la soppressione del traffico merci con vagoni non solo si priverebbe la zona di un importante punto di smistamento delle varie merci, ma si avrebbe una incidenza negativa sul costo dei manufatti e, di conseguenza, sull'acquisizione di nuove commesse, compromettendo ulteriormente il livello occupazionale;

che occorre dare al problema una soluzione organica, anzichè procedere con proroghe semestrali così come si è fatto dal 1979,

l'interrogante chiede di conoscere:

le ragioni che inducono l'Ufficio movimento delle Ferrovie dello Stato di Bari a disabilitare dal 1° luglio 1984 la stazione ferroviaria di Gravina in Puglia al traffico merci con vagoni;

se non si ritenga opportuno soprassedere alla soppressione del movimento merci in attesa di regolamentare in via definitiva il servizio, anche in considerazione del fatto che è in corso di attuazione il piano di insediamenti produttivi.

(4 - 00600)

(14 febbraio 1984)

RISPOSTA. — Il provvedimento di disabilitazione temporanea dell'impianto di Gravina in Puglia dal servizio merci a carro fu a suo tempo attuato in linea con la politica aziendale che mira alla concentrazione del traffico in impianti che assicurino un minimo di 200 carri all'anno.

La stazione in argomento è stata successivamente abilitata al servizio merci a carro con deroghe concesse di volta in volta per periodi semestrali, in attesa che fossero chiarite le previsioni di sviluppo del traffico ferroviario locale.

Attualmente, pur non disponendo ancora di dette previsioni, dai dati pervenuti si è potuto constatare che nel decorso anno 1983 il traffico ha avuto un certo incremento e, pertanto, prima del 30 giugno 1984, data di scadenza dell'ultima autorizzazione in deroga, i competenti organi ferroviari valuteranno se la reale entità del traffico continuativo interessante la stazione medesima evidenzierà l'opportunità di riabilitare definitivamente l'impianto al servizio merci a carro.

Il Ministro dei trasporti
SIGNORILE

(27 marzo 1984)

RIGGIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere se e come intendono porre un freno all'aumento costante di importazioni di prodotti agricoli e zootecnici che, oltre ad appesantire la già deficitaria nostra bilancia commerciale, arrecano danni incalcolabili alle produzioni interne, soprattutto a quelle meridionali.

L'interrogante ricorda che si importa di tutto, dall'olio di oliva, malgrado l'interna sovrapproduzione, ai prodotti agrumari in sovrapproduzione in tutto il Sud del Paese, ed in particolare in Sicilia.

Si chiede, pertanto, se non si ritiene di cambiare metodi e sistemi nei controlli alle importazioni di tali prodotti, tenuto presente che addirittura si importa anche dai Paesi che non fanno parte della CEE.

(4 - 00406)

(14 dicembre 1983)

RISPOSTA. — Le importazioni e le esportazioni sono regolate da norme comunitarie e da accordi internazionali. Una modificazione unilaterale di dette norme ed accordi non è possibile. In ogni caso, la politica degli scambi è orientata ad ampliare e non a restringere le aree di interscambio.

A solo titolo di precisazione, si fa rilevare che l'Italia ha una produzione di olio di oliva deficitaria e non eccedentaria e che il grado di deficienza della produzione stessa è da valutare in funzione non soltanto del fenomeno di alternanza produttiva, ma anche delle differenti qualità di olio prodotto ogni anno, in rapporto alle diverse esigenze qualitative dei consumatori.

D'altra parte, è noto che la tutela della produzione nazionale di olio di oliva è assicurata dalla riscossione di un prelievo (dazio mobile) di livello tale da annullare qualsiasi differenza di prezzo tra il mercato comunitario e quello mondiale.

Anche per quanto riguarda le importazioni di prodotti zootecnici, è risaputo che la nostra produzione di carne bovina è fortemente deficitaria in relazione al fabbisogno nazionale, per cui siamo costretti ad importare circa il 40 per cento del consumo totale, per un quantitativo pari ad oltre 650.000 tonnellate.

Per quel che concerne gli agrumi, è altresì noto che la legge italiana vieta, per motivi di carattere fitosanitario, l'importazione di limoni, arance, mandarini e loro ibridi da qualsiasi provenienza.

Fa eccezione soltanto la produzione di altri Paesi comunitari, quale la Francia, le cui clementine, prodotte in Corsica, possono essere collocate in Italia, nel rispetto, però, di un calendario che ne limita l'invio al periodo dal 1° dicembre al 31 gennaio di ciascuna campagna, salvo eventuali modifiche da concordare tra le parti.

Circa, infine, la richiesta di cambiare metodi e sistemi nei controlli alle importazioni dei prodotti agricoli, si fa presente che le normative vigenti in materia vengono già rigidamente applicate e che una loro eventuale modifica potrebbe essere disposta solo sulla base di appositi provvedimenti legislativi.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
PANDOLFI

(5 aprile 1984)

ROMEI Roberto, CODAZZI, COLOMBO SVEVO, CECCATELLI, MARTINI, BERNASSOLA, CAMPUS. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che il CIPI, nella deliberazione del 21 dicembre 1978, presa in base alla legge 12 agosto 1977, n. 675 (« Approvazione del programma finalizzato per l'industria della carta e paste per carta »), ha stabilito la modifica strutturale dell'Ente nazionale cellulosa e carta;

che nella passata legislatura il Governo ebbe a comunicare al Senato, in data 18 aprile 1983 il disegno di legge n. 2247 relativo alla ristrutturazione dell'Ente nazionale cellulosa e carta;

che in data 6 ottobre 1983 è stato pubblicato il decreto del Ministro dell'industria per la proroga della gestione commissariale dell'ENCC;

che il grave stato di crisi nel comparto della carta per giornali quotidiani ha determinato una drastica riduzione della produzione (da 278.000 t. nel 1978 si scenderà nel 1983, stando alle previsioni, a 170.000 t., con una flessione del 39 per cento), cui fa riscontro una lievitazione dei consumi, che sono cresciuti nei primi 4 mesi del 1983 del 45 per cento per effetto delle massicce importazioni (da 18.000 t. nel 1977 alla previ-

sione di 166.000 t. nel 1983, con un tasso di incremento dell'822,2 per cento);

che dalla metà del 1980 sussiste un grave stato di disagio e di preoccupazione nelle maestranze e nella dirigenza delle Cartiere di Mantova e di Arbatax (in quest'ultima cartiera la crisi perdura da circa 3 anni, con incisivi ricorsi alla cassa integrazione guadagni) e delle cartiere Burgo (ed altre), preoccupazione anche per la stessa sopravvivenza ed il futuro delle due unità produttive,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro dell'industria, di concerto con gli altri Ministri interessati, intende procedere alla riformulazione del citato disegno di legge relativo alla ristrutturazione dell'ENCC;

in caso affermativo, se si riscontri l'opportunità di inserire, in aggiunta ai punti già previsti:

a) lo sviluppo e la fabbricazione di paste chimiche e semichimiche, in quanto processo industriale, con gestione diretta o indiretta dell'ente e/o la creazione di società collegate, anche miste, con la partecipazione di capitale privato, nonchè la commercializzazione delle stesse paste chimiche, per dare, specie alle piccole cartiere, uno strumento economico che elimini la gravosità finanziaria determinata dalle forti oscillazioni del dollaro;

b) l'ulteriore sviluppo della commercializzazione della carta per giornali quotidiani, determinando un utile strumento al servizio dell'editoria italiana;

se non si ritiene opportuno, allo scopo di contemperare le esigenze degli editori dei giornali quotidiani con quelle dell'industria cartaria, utilizzando in tutto o in parte le sovvenzioni di cui alla legge 5 agosto 1981, n. 416, attivare l'acquisto, a cura dell'ENCC, di carta per giornali quotidiani a prezzi remunerativi per l'industria cartaria italiana, per farla acquisire dagli editori a prezzi europei, e il tutto a beneficio dell'economia italiana in generale, della bilancia commerciale e di quella dei pagamenti, del rilancio dell'attività produttiva nelle cartiere interessate e della riduzione o dell'eliminazione del gravoso ricorso alla cassa integrazione guadagni.

(4 - 00187)

(26 ottobre 1983)

RISPOSTA. — Si comunica che il disegno di legge sulla ristrutturazione dell'ENCC (atto Senato n. 2247), decaduto a causa della anticipata cessazione dell'VIII legislatura, è stato riproposto all'approvazione del Consiglio dei ministri.

Attualmente il disegno di legge è stato diramato a tutte le Amministrazioni per il preventivo concerto.

Il contenuto del disegno di legge rispecchia le aspettative degli interroganti; sulla questione del mantenimento o meno delle società collegate ci si rimette alle decisioni del Parlamento.

Deve ritenersi invece impraticabile la proposta di utilizzare le sovvenzioni di cui alla legge 5 agosto 1981, n. 416, per attivare l'acquisto, a cura dell'ENCC, di carta per giornali quotidiani a prezzi remunerativi per l'industria cartaria italiana, per rivenderla poi agli editori italiani a prezzi europei (notoriamente inferiori a quelli nazionali). A parte ogni altra considerazione, la soluzione prospettata dagli onorevoli interroganti contrasterebbe con le norme comunitarie sul regime degli aiuti di Stato.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
ALTISSIMO

(15 marzo 1984)

SAPORITO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Il continuo aumento del sovrapprezzo termico sui consumi di energia elettrica causato dalla costante spinta ascensionale del dollaro ha compromesso seriamente l'economicità della gestione delle aziende operanti nel settore della sfarinazione e del commercio della paglia e dei foraggi (riunite nell'ASI - Associazione italiana sfarinatori), aziende che lavorano esclusivamente prodotti agricoli par-

ticolarmente poveri, quali appunto il fieno e la paglia.

Il costo dell'energia elettrica, che ha sempre rappresentato l'onere più pesante dei costi di produzione, ha raggiunto livelli insostenibili e minaccia di compromettere la vita stessa delle aziende del settore.

In particolare, il lievitare dei costi di produzione ha tolto competitività al prodotto nazionale sui mercati esteri nei confronti dei Paesi concorrenti (primo fra tutti la Francia) ed impedisce agli operatori italiani di operare sui mercati esteri, ove vengono praticate tariffe elettriche particolarmente agevolate, come, appunto, in specie, in Francia.

Si chiede, pertanto, se il CIP (Comitato interministeriale prezzi) non intenda esaminare prontamente la possibilità di ridurre opportunamente il sovrapprezzo termico sui consumi di energia elettrica, come avviene attualmente per il settore dell'agricoltura al quale l'attività degli sfarinatori e commercianti di paglia e foraggi è strettamente connessa.

(4 - 00625)

(16 febbraio 1984)

RISPOSTA. — Le aliquote del sovrapprezzo termico previste per le forniture di energia elettrica alle aziende operanti nel settore della sfarinazione e del commercio della paglia e dei foraggi, oggetto dell'interrogazione rivolta dalla signoria vostra onorevole, sono quelle fissate con il provvedimento CIP n. 58 del 30 dicembre 1982 e che fino ad oggi non hanno subìto alcun aumento.

Le tariffe per usi agricoli sono state estese, con il provvedimento n. 19 del 15 giugno 1976, alle forniture impiegate per la trasformazione o alienazione dei prodotti agricolo-alimentari, da parte di consorzi o cooperative, quando i prodotti stessi derivano esclusivamente o prevalentemente dalla coltivazione del fondo o dalle attività connesse, effettuate dai soci conferenti.

In considerazione di quanto sopra chiarito, si precisa che il CIP ha istituito il sovrapprezzo termico per compensare del maggiore onere, derivante dall'aumento del costo del combustibile rispetto al 1973, le imprese del settore che producono energia con impianti termoelettrici. Pertanto, una eventuale riduzione del sovrapprezzo termico, per favorire alcune classi di utenza, determinerebbe un maggior aggravio per le altre.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
ALTISSIMO

(31 marzo 1984)

SCAMARCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non sia necessariamente e doverosamente urgente invitare il commissario di Governo alla Regione Puglia a sospendere la legge approvata dal Consiglio regionale nella seduta del 6 dicembre 1983, con la quale — senza neanche che i votanti lo sapessero — si è imposto un balzello del 5 per cento sul bollo auto.

Tale legge ha prodotto per l'ordine pubblico una turbativa che sempre più lievita anche al cospetto della « indifferenza » con cui la Giunta regionale impatta la controversia.

(4 - 00524)

(1° febbraio 1984)

RISPOSTA. — Si risponde, per delega del Presidente del Consiglio dei ministri e a nome anche del Ministro dell'interno, quanto segue.

La legge n. 1 del 7 gennaio 1984 della Regione Puglia, riguardante la « determinazione della tassa regionale di circolazione », è stata regolarmente approvata dal Consiglio regionale nella seduta del 6 dicembre 1982 e quindi vistata dal commissario del Governo, ai sensi dell'articolo 127 della Costituzione.

La legge, infatti, non presentava motivi ostativi al suo ulteriore corso.

Il Ministro senza portafoglio per gli affari regionali
ROMITA

(27 marzo 1984)

SEGA, VECCHI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che l'impresa EMS s.r.l. sta operando abusive escavazioni di sabbia nell'isola Rossi, che insiste nel mezzo dell'alveo del Po di Goro, in comune di Ariano Polesine (Rovigo);

se e da chi sia stato autorizzato un tale mastodontico intervento con il quale, a scopi puramente speculativi (in quanto la sabbia estratta viene rivenduta a Ravenna), l'impresa sta asportando l'intera isola, con grave, irreparabile danno all'ambiente naturale, unico in Italia, del Delta del Po;

se il Ministro non ritenga di intervenire urgentemente affinchè l'isola Rossi non venga completamente distrutta.

(4 - 00330)

(22 novembre 1983)

RISPOSTA. — Questo Ministero sta seguendo con ogni attenzione gli sviluppi del problema relativo ai lavori in corso nell'isola fluviale di proprietà privata, posta nel Po di Goro, in comune di Ariano Polesine (RO), denominata isola Rossi.

A quanto risulta, nel 1982 la proprietà dell'isola, ottenuto dal Ministero dei lavori pubblici (Magistrato per il Po di Parma) il nulla-osta alla rimozione di materiale terroso costituente l'isola, dava corso alla rimozione del materiale predetto, senza considerare che il nulla-osta riguardava esclusivamente l'aspetto idraulico e non costituiva da solo autorizzazione ad escavazione nell'isola Rossi, per la quale era necessaria anche l'autorizzazione della Regione Veneto competente, secondo le vigenti leggi in materia di estrazione di materiali su terreni di proprietà privata, a salvaguardia dell'ambiente o di diritti e vincoli precostituiti o da costituire.

Questa Amministrazione, venuta a conoscenza dei lavori già in corso, interveniva subito, invitando la Regione Veneto a far conoscere le proprie intenzioni circa l'imposizione del vincolo paesaggistico sull'isola, dando contemporaneamente disposizioni al proprio ufficio periferico perchè fornisse la necessaria documentazione per gli eventuali provvedimenti ministeriali previsti dall'articolo 82, secondo comma, lettera *a*), del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 24 luglio 1977.

Non avendo finora la Regione Veneto esercitato le proprie competenze in materia di tutela paesistica, il competente ufficio centrale ha provveduto quindi a sollecitare la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Verona perchè invii la richiesta documentazione al fine di predisporre i provvedimenti di cui al predetto articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali
GULLOTTI

(24 marzo 1984)

SEGA, VOLPONI, TEDESCO TATÒ, CANETTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza che la « Riz 80 » di Badia Polesine, industria sponsorizzatrice di « Azzurra », l'imbarcazione che tanto onore si è fatta alla regata velica di Newport, sta per licenziare tutti i dipendenti a seguito della decisione del consiglio di amministrazione della GEPI (proprietaria dell'azienda) di non produrre più nello stabilimento di Badia Polesine la linea di confezione « Azzurra ».

Tale decisione appare tanto più grave se si tiene conto delle centinaia di milioni che la « Riz 80 » ha investito per la pubblicità su « Azzurra » e che la ventilata vendita del marchio, proprio nel momento in cui avrebbe dovuto produrre i vantaggi auspicati, rappresenterebbe un grave spreco di pubblico denaro, oltre che oggetto di speculazioni private.

Per sapere, infine, quali provvedimenti il Ministro intende adottare al fine di evitare che un entusiasmante risultato sportivo per il nostro Paese si trasformi nella beffa e

nel licenziamento per centinaia di lavoratori della provincia di Rovigo.

(4 - 00057)

(13 agosto 1983)

RISPOSTA. — Il consiglio di amministrazione della GEPI ha approvato un piano di rilancio della « Riz 80 » di Badia Polesine che prevede l'inserimento, come socio, di un importante imprenditore privato. Al fine di non sminuire, come accennato dalle signorie loro onorevoli, l'immagine del marchio Star Point sul mercato, date le scadenze imposte dal mercato stesso, il socio si occuperà direttamente delle commercializzazioni del prodotto, mentre la produzione continuerà ad essere realizzata a Badia Polesine.

Ciò costituirà la migliore garanzia per il sicuro mantenimento della occupazione nello stabilimento di Badia Polesine.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
ALTISSIMO

(30 marzo 1984)